30-OTT-2026
da pag. 19 / foglio 1 / 2

La Verità
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
Tiratura: 51920 Diffusione: 21261 Lettori: N.D. (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640
Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

I soci bocciano il piano di Lovaglio Vince Messina con il suo ultimatum

L'ad di Mps si consola: «Grazie a me Intesa ha rilanciato per altri 800 milioni»

di **NINO SUNSERI**

■ A **Luigi Lovaglio** resta una consolazione: aver fatto spendere a Intesa Sanpaolo 800 milioni in più. Non è esattamente il finale che aveva immaginato per la sua partita bancaria, ma in una giornata in cui gli azionisti hanno bocciato tutte le sue proposte, anche le consolazioni hanno il loro peso.

Le ambizioni dell'amministratore delegato di Mps si infrangono nell'assemblea dei soci, che ha mandato al tappeto il suo piano alternativo a Intesa. E lo ha fatto con una maggioranza che lascia poco spazio alle interpretazioni: il mercato ha scelto, **Lovaglio** ha perso.

La doppia operazione su Banco Bpm e Banca Generali, concepita in pieno agosto come risposta all'Opas ostile di Intesa Sanpaolo, si è spenta con un risultato negativo che non lascia a nessun commento. Sull'offerta relativa a Banca Generali i contrari sono stati il 90,9% del capitale presente in assemblea, mentre i favorevoli si sono fermati al 6,66%. Anche l'operazione su Banco Bpm è stata bocciata con le medesime percentuali. Come se non bastasse, è arrivato il voto contrario anche alla fusione con Mediobanca, altro tassello della strategia immaginata dal banchiere lucano. Il risultato era scontato da settimane. Da quando **Carlo Messina** aveva annunciato l'ultimatum: un rilancio da 800 milioni in cambio del voto contrario al piano Lovaglio. Ma un conto è aspettarsi una sconfitta, un altro è ritrovarsi davanti a un plebiscito contrario. Soprattutto perché, nel frattempo, anche i fondi hanno fatto le valigie. La grande maggioranza degli investitori istituzionali, al di là dei soci di riferimento Delfin e Caltagirone, ha preferito non rinunciare all'opportunità offerta da Intesa. Insomma meglio l'incasso subito che l'avventura proposta da **Lovaglio**. La finanza, da questo punto di vista, è assai poco romantica.

Il numero uno di Mps, però, non si considera sfiduciato. Anzi, nella conferenza stampa successiva all'assemblea ha provato a rovesciare il senso della giornata. Ha interpretato la sconfitta come una vittoria per i soci. «Hanno incassato 800 milioni in più dopo il rilancio di Intesa». Per **Lovaglio**, l'esito del voto e la fiducia personale sono «due cose completamente diverse».

Il ragionamento è semplice: senza la sua iniziativa, sostiene, Intesa non avrebbe rilanciato. «Se noi non avessimo fatto questa iniziativa, non ci sarebbe stato l'ultimatum di Intesa e non ci sarebbero stati 25 centesimi in più», ha spiegato. E ancora: «Credo che sicuramente una buona parte degli azionisti abbia apprezzato il nostro impegno, che non è volontà, è un dovere». Quanto ai messaggi ricevuti dagli investitori, il banchiere assicura che sono stati «diciamo positivi». Un ottimismo che, dopo una bocciatura di queste proporzioni, meriterebbe forse un capitolo a parte.

A sostenere il progetto sono rimasti in pochi. Innanzitutto la famiglia Tortora che gli aveva consentito ad aprile di riprendersi il posto di amministratore delegato. Poi la la Fondazione Mps, con il suo simbolico 0,2% del capitale, mentre il grosso degli azionisti ha imboccato un'altra strada. Fuori dalla sede della banca i dipendenti manifestavano con la presenza della sindaca di Siena e della presidente della Provincia. Dentro, si consumava il tramonto del piano alternativo.

Lovaglio rivendica dunque di aver fatto alzare il prezzo e di aver difeso gli interessi dei soci. Ma il punto è che gli azionisti, chiamati a scegliere se affidarsi alla sua strategia o incassare con Intesa, hanno risposto senza troppi giri di parole. Gli 800 milioni in più restano sul tavolo, certo. La fiducia nel suo progetto, invece, si è volatilizzata. E se il banchiere considera le due cose completamente diverse, l'assemblea ha dimostrato che, almeno per una volta, possono anche andare di pari passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1744 - T 1744



LaVerità
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
Tiratura: 51920 Diffusione: 21261 Lettori: N.D. (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario



RESPINTO Luigi Lovaglio, ad del Monte dei Paschi di Siena [Ansa]

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1744 - T.1744

30-OTT-2026
da pag. 9 / foglio 1

L'Identità
Quotidiano - Dir. Resp.: Adolfo Spezzaferro
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

ALL'ASSEMBLEA MPS NON PASSA NEMMENO UNA PROPOSTA DIFENSIVA. L'AD: "DIFESO IL VALORE"

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Bocciata la linea Maginot di Lovaglio, ride Intesa

di PAOLO DIACONO

Triste, solitario y final. Game over, dottor Lovaglio. L'ultimo miracolo, forse il più importante, non riesce all'amministratore delegato del Monte dei Paschi. Ci era entrato con la sicumera di un bomber, capace di tutto. Di battere i grandi soci, di sconfiggere le coalizioni, di restare amministratore delegato di Mps a dispetto di Caltagirone. Un campione, che di sé ha detto di essere riuscito pure a "segnare qualche gol direttamente dal calcio d'angolo". Ne esce male, inseguito dai bisbigli, poi diventati boatos su cui s'è sentito in dovere di intervenire il presidente del consiglio d'amministrazione di Rocca Salimbeni. "Dimissioni per Lovaglio? Solo invenzioni giornalistiche", ha detto proprio in assemblea Cesare Bisoni. Certo, la batosta per quanto annunciata, fa male. Perché si può perdere, è legittimo e fa parte del gioco. Ma venir sconfitti in assemblea col 91% abbondante dei voti del capitale sociale presente proprio sull'offerta di acquisizione di Banco Bpm, farebbe male davvero a chiunque.
Non è passato nulla, nemmeno uno spillo tra le proposte di Lovaglio. Sei ore di assemblea, sei. Zero proposte "difensive" promosse. Bocciata l'offerta su Banco Bpm (no al 91,1%), prima ancora era stata silurata pure l'Opas su Banca Generali (90,9% del voto contrario). Salta la fusione per incorporazione di Mediobanca (con la percentuale del 63,65%) e persino la proposta di acquistare azioni proprie (53,8%). Rocca Salimbeni si dirige così, speditamente, tra le braccia di Carlo Messina. Che non aspetta altro. Già l'altra sera Intesa Sanpaolo aveva fatto sapere, proprio mentre gli azionisti si stavano accomodando in albergo prima della grande assemblea che si è poi tenuta ieri, che Cà de Sass aveva già provveduto a ottenere tutte le autorizzazioni possibili e immaginabili da tutti gli enti ed istituti preposti a ogni genere di controllo, veto e analisi. Luigi Lovaglio, provato e sconfitto, ma almeno non ha mollato. E, al termine dell'assemblea non s'è detto per niente sorpreso dall'esito. "Credo che era tutto previsto, è andata esattamente come avevamo previsto". Delfin dà, come ai tempi della sua clamorosa rielezione (dopo essere stato addirittura licenziato) ad amministrazione delegato, Delfin toglie. "Il patto che ha firmato era abbastanza chiaro - ha spiegato Lovaglio a chi gli chiedeva un commento sui voti contrari della holding della famiglia Del Vecchio come riportano le agenzie -, bisognava seguire le indicazioni coerenti con l'impegno a conservare le azioni, quindi credo che tutti i punti che in qualche modo fossero correlati ci si poteva aspettare che non ci fosse un voto favorevole". L'analisi è sostanzialmente giusta. Tutto era concatenato. È bastato un no a far comprendere, fin da subito, dove si sarebbe andati a parare. Del resto, l'avevano subito capito gli analisti di Equita. "Riteniamo che il voto contrario alla fusione tra Mediobanca e Mps sia la conseguenza logica per gli azionisti Mps che intendano sostenere il progetto di Intesa Sanpaolo". Lovaglio, però, non rimpiange nulla. "Abbiamo difeso il valore del Monte, abbiamo ottenuto condizioni migliori per gli azionisti anche prima che l'offerta si concretizzi: questa è già una vittoria dell'iniziativa assunta da Mps. La nostra iniziativa ha già prodotto un risultato concreto: ha impedito che il valore del Monte fosse considerato acquisito e ha costretto l'offerente a migliorare la propria proposta". Ha venduto, è proprio il caso di dirlo, carissima la pelle. "Il rilancio di Intesa Sanpaolo dimostra, nei fatti, che la posizione assunta da Mps ha creato valore e ha rafforzato il potere negoziale degli azionisti, quindi abbiamo fatto il nostro dovere". Almeno questa consolazione, Lovaglio, ce l'ha. Triste, solitario y final.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1976 - T 1976



30-OTT-2026
da pag. 6 / foglio 1 / 3

Il Messaggero

Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 63845 Diffusione: 52069 Lettori: 652000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640
Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Manovra, spunta 1 miliardo per misure aggiuntive Sfida tra Quota 100 e Ape

▶Il pressing dei partiti sugli 850 milioni per le pensioni. FdI: «Vadano ai lavori usuranti» Meloni: «Niente risorse a pioggia». Ma il "Fondone" riaccende gli appetiti dei ministeri

MANO TESA DI TAJANI ALLE BANCHE «SERVE IL DIALOGO» CONTRIBUTO LIMITATO PER LE FONDAZIONI

LA PREMIER TORNA SULLA MANCATA DISCESA SOTTO IL 3% «AGENZIE E CENTRI STUDI CERTIFICANO IL CALO»

LE MISURE

ROMA Le risorse ci sono, adesso occorrerà decidere come sfruttarle. E sull'uso del Fondo da 850 milioni per favorire l'uscita anticipata dal mondo del lavoro le strade da percorrere sono almeno due. La prima è la nuova quota di marca leghista per permettere a chi ha iniziato a versare prima del 1996 di andare in pensione a 64 anni, se l'assegno è sopra una certa soglia rispetto al minimo e ricalcolando la prestazione con il contributivo. Un modo per non creare disparità di trattamento tra i lavoratori che hanno iniziato prima o dopo la riforma di metà anni Novanta, che già possono farlo. Un principio che aveva trovato concorde lo stesso ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti.

La seconda via è quella che piace di più a Fratelli d'Italia e tende la mano ai lavoratori usuranti, quindi riproponendo la vecchia Ape sociale.

«Vediamo di andare nella strada giusta», non si è sbilanciato invece il vicepremier e leader di Forza Italia, Antonio Tajani. I contorni precisi della Manovra approvata mercoledì scorso in Consiglio dei ministri non sono ancora noti. C'è uno schema di coperture e misure prioritarie illustrato in conferenza stampa dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Il testo è comunque atteso a Montecitorio entro la prossima settimana, con l'intenzione di incardinarlo in commissione Bilancio tra martedì e mercoledì.

Intanto c'è fibrillazione tra i ministeri: sia in quelli che hanno ottenuto maggiori risorse (Difesa o Sanità) sia tra quelli che sono rimasti al momento all'asciutto (come quello del Turismo) nella ripartizione dei 26 miliardi totali della prossima Manovra. Giorgetti però non avrebbe allocato un miliardo di risorse, che sarebbe stato parcheggiato attualmente in quello che i dirigenti dei dicasteri chiamano fondone, molto simile ai veicoli inseriti nelle leggi di bilancio precedenti per il sostegno agli investimenti. È scattata quindi la caccia a questo miliardo, con il Mef che sta raccogliendo tutte le richieste in arrivo dai ministeri prima di decidere dove veicolare i soldi.

I margini sono pochi. Le bandiere, è vero, non mancano, dall'estensione della flat tax per gli autonomi fino a 100mila euro, contestata dai sindacati perché avvantaggerebbe i professionisti rispetto ai dipendenti, all'alleggerimento dell'Irpef fino a 55mila euro di reddito.

LE COPERTURE

Le premesse per l'ultima Manovra prima del voto sarebbero dovute essere diverse. Il mancato ritorno sotto il 3% di deficit già nel 2025 ha complicato i piani. «Non vorrei che alcuni apparati dello Stato fossero, per qualche ragione a me incomprerensibile,



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1996 - T 1748

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 63845 Diffusione: 52069 Lettori: 652000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

più severi di quanto non lo siano le principali agenzie finanziarie internazionali e i più autorevoli centri studi», è il giudizio di Meloni, secondo le anticipazioni del prossimo libro di Bruno Vespa, *Storia della Seconda Repubblica. Da Berlusconi a Meloni, da Prodi a Schlein* (Mondadori) in uscita il 2 novembre. Le risorse non sono quindi «arrivate a pioggia», ma «sono state fatte scelte». Di 26 miliardi infatti, poco più di 14 miliardi sono finanziati con la flessibilità europea per difesa ed energia. Il resto è in capo a banche e assicurazioni. In misura minore peserà su energetici, concessionari del gioco pubblico e Borsa, con l'aumento della tassa sulle transazioni finanziarie, considerata dal mercato un possibile rischio per la competitività di Piazza Affari. Soprattutto l'esecutivo deve ancora aprire il canale di dialogo con gli istituti di credito che in Manovra troveranno un incremento dell'Ires fino al 30,5% e una stretta sulle deduzioni Irap. La volontà «è di avere un dialogo», ha sottolineato Tajani. Forza Italia si è finora spesa per evitare forzature e ha ottenuto di esentare le banche di credito cooperativo e le popolari. Le fondazioni bancarie contribuiranno in modo limitato, circa 26 o 27 milioni. «Credo che loro comprendano la necessità», ha aggiunto il vicepremier.

Francesco Pacifico
Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi della prossima legge di Bilancio



Natalità

Fondo nuovi nati, detrazione al 19% sui versamenti

I genitori che verseranno risorse nel conto di risparmio dedicato ai nuovi nati previsto in Manovra potranno contare su una detrazione del 19%. L'agevolazione è per i contributi dei familiari fino a 1.000 euro l'anno. Il progetto sostenuto dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, dalla collega al Lavoro, Marina Elvira Calderone, e dai presidenti di Inps e Covip, Gabriele Fava e Mario Pepe, prevede che dal 2027 per ogni neonato sia aperto un conto di risparmio nel quale lo Stato verserà 100 euro l'anno fino alla maggiore età. Le somme versate e accumulate nel corso del tempo potranno poi essere trasferita a un fondo pensione. Il costo, considerati i nati negli ultimi anni in Italia, dovrebbe aggirarsi nel 2027 attorno a 35 milioni di euro. Esperimenti simili sono stati già fatti, per esempio in Trentino (dove il contributo è di 300 euro) e in Germania.

L'AGEVOLAZIONE DOVRÀ FAVORIRE I CONTRIBUTI VOLONTARI DI GENITORI E FAMIGLIARI FINO A 1.000 EURO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro

Aumenti salariali, tassazione all'1% per gli under 35

Entra in legge di Bilancio la tassazione di favore sugli aumenti salariali dei giovani. Gli Under 35 potranno beneficiare infatti di una imposta sostitutiva pari all'1% sulla parte derivante dagli incrementi di stipendio e sugli scatti. Di fatto il meccanismo della flat tax incrementale che è stato a lungo uno dei temi centrali della riforma del Fisco avviata nel 2023. Il premio sarà fino a 2.500 euro, disponibili a fine anno o su 12 mensilità. La misura dovrà dialogare con altri interventi come la conferma della tassazione al 5% degli aumenti salariali dovuti al rinnovo dei contratti. Nella prossima manovra entra inoltre l'aumento a 2.000 euro del limite per l'esenzione dei fringe benefit per i lavoratori Under 30. Per il periodo d'imposta 2027, è poi prevista una maggiorazione del costo ammesso in deduzione per le nuove assunzioni: il coefficiente sale all'80% per le madri e al 40% per gli Under 36.

IL MECCANISMO PREVEDE UN PREMIO FINO A 2.500 EURO CORRISPOSTO O SU BASE MENSILE O A FINE ANNO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1996 - T 1748

30-OTT-2026
da pag. 6 / foglio 3 / 3

Il Messaggero

Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 63845 Diffusione: 52069 Lettori: 652000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



Trasporti

Targa personalizzata per gli automobilisti al costo di 500 euro

Giorgia Meloni attende di vedere la creatività degli automobilisti e dei motociclisti italiani. In Manovra prende forma la possibilità, già inserita nel nuovo Codice della strada dal ministro Matteo Salvini e in attesa degli attuativi, di personalizzare la targa del proprio mezzo. Il tutto a un costo che finora è previsto di 500 euro per gli automobilisti e di 300 euro per le moto. La targa prescelta, spiegano fonti del ministero dell'Infrastrutture e dei Trasporti, non potrà coincidere con una sigla già presente nel sistema meccanografico del Centro elaborazione dati del Ministero e riferita a un altro veicolo ancora circolante. Sempre per il ministero delle Infrastrutture la prossima legge di Bilancio ritaglia circa 5 miliardi di euro da assegnare a Rfi nella cornice della flessibilità europea per le spese in in energia e difesa.

LA POSSIBILITÀ È GIÀ PREVISTA NEL NUOVO CODICE DELLA STRADA IN ATTESA DEGLI ATTUATIVI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1998 - T 1748

30-OTT-2026
da pag. 1-13 / foglio 1 / 2

Il Messaggero

Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 63845 Diffusione: 52069 Lettori: 652000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Maggioranza schiacciante

Mps, no dei soci al piano Lovaglio

Bocciate le Ops su Bpm e B. Generali e la fusione con Mediobanca Strada in discesa per Intesa Sp



Amoruso a pag. 13

Mps, bocciato il piano Lovaglio Il no alle Ops al 90% in assemblea

▶I soci di Siena votano contro le offerte su Bpm e Banca Generali. Bocciata la fusione con Mediobanca e non passa nemmeno il piano di incentivazione. Sì, invece, alla conferma di Gianluca Brancadoro e Alessandro Caltagirone in cda

L'OPAS DI INTESA AVANTI SENZA OSTACOLI, ENTRO DIECI GIORNI IL VIA LIBERA CONSOB AL PROSPETTO

ALL'APPUNTAMENTO SI È PRESENTATO IL 65,8 PER CENTO DEL CAPITALE DEL MONTE. ASSENTI IL TESORO E IL BANCO

L'OPERAZIONE

dalla nostra inviata a Siena

Una bocciatura su tutti i fronti. Non solo per la doppia Ops lanciata su Banco Bpm e Banca Generali e sul dividendo extra ai soci. Ma anche sulla fusione con Mediobanca e persino sul piano di incentivazione. L'assemblea di Mps ha smontato da cima a fondo la strategia del suo amministratore delegato Luigi Lovaglio. Il Piano di Siena in difesa dall'Opas lanciata da Intesa Sanpaolo ha incassato ieri la bocciatura ufficiale dei soci Mps riuniti in una storica, e anche ultima, assemblea del Monte. La bocciatura nei numeri dell'assemblea è stata tombale. Tutti i punti all'ordine del giorno, tra parte ordinaria e straordinaria, respinti con percentuali tra il 64% e oltre il 90%, ben oltre il 33% necessario per bloccare le proposte. Sono cifre inusuali per la cronaca finanziaria. È arrivato, come detto, il "no" alle due Ops su Banco Bpm e Banca Generali. Ma non è passata nemmeno la fusione di Mps con Mediobanca. A niente è servito l'intervento di Lovaglio per caldeggiare un'operazione nata prima dell'Opas di Intesa e sulla quale nutriva ancora speranze. Ma prima del voto straordinario sulla fusione con Piazzetta Cuccia, l'assemblea si era espressa già contro persino sul piano di acquisto delle azioni proprie e sul suo progetto di incentivazione. Gli azionisti hanno fermato anche questo. Tanto da rendere poi inutile la votazione (quindi cancellata) sul trasferimento del 13,5% di Generali da Mediobanca a Mps, insieme a quella sul dividendo straordinario da 4 miliardi, passaggi strettamente connessi a quelli bocciati. L'unico punto approvato in oltre sei ore di assise, tra gli interventi dei piccoli soci di Siena, è stato la conferma della cooptazione in cda già avvenuta a settembre di Gianluca Brancadoro e Alessandro Caltagirone. Un punto all'ordine del giorno approvato con quasi il 90% del capitale presente a Siena.

Insomma, sono stati proprio i numeri a raccontare più di tutto il clima dell'assemblea. C'era il 65,86% del capitale del Monte, tra grandi soci e piccoli risparmiatori, ieri presente alla riunione nella sede del Monte di Viale Mazzini, direttamente o per rappresentante designato, per decidere il futuro di Mps.

I PESI

Confermata al 17,53% la quota di Delfin, con BlackRock al 4,66% del capitale, e Barclays che dispone di una posizione aggregata del 3,77%. Ferme alla fotografia Consob anche le quote del Tesoro (4,86%) e del Banco Bpm (3,74%) ieri assenti come previsto. Il gruppo Caltagirone ha depositato azioni pari al 12,66% del capitale di Mps. Sempre i numeri dicono quanto anche i grandi fondi (anche quelli che non hanno anticipato nei giorni scorsi la



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1996 - T 1748

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 63845 Diffusione: 52069 Lettori: 652000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

loro posizione) si sono coagulati attorno al nocciolo duro dei soci privati archiviando definitivamente il piano Lovaglio. Soprattutto sulle Ops, la bocciatura ha sfiorato l'unanimità, lasciando la strada spianata all'Opas di Intesa Sanpaolo che aveva condizionato l'offerta alla triplice bocciatura (Ops più dividendo straordinario).

Nel dettaglio, il 63,65% del capitale presente in assemblea ha votato contro la fusione per incorporazione di Mediobanca (32,91% il capitale presente favorevole, a fronte del 3,42% astenuto). Ci sono anche le azioni di Delfin, che non aveva assunto un impegno in proposito con Intesa ma si è espressa alla fine contro la fusione. E c'è una parte di fondi (in tutto circa il 42% del capitale di Siena). Il bilancio più pesante è però sulle Ops. L'Offerta su Banco Bpm ha incassato il 91,10% di voti contrari (6,47% favorevoli e 2,41% astenuti). Lovaglio si è ritrovato contro in tutto il 60% del capitale complessivo della banca. Un copione che si è ripetuto per l'Offerta su Banca Generali: 90,90% di voti contrari, 6,66% favorevoli e il 2,41% astenuto. L'ultimo atto della giornata è stato lo stop alla proposta di riduzione del capitale sociale, da destinare a riserva distribuibile.

LA DECISIONE

Un'altra sentenza: contrario il 90,73% del capitale presente, favorevole il 6,83% e astenuto il 2,42%. Ad archiviare l'acquisto di azioni proprie era bastato invece il 53,40% contrario (a fronte del 40,80% favorevole). Per il piano di incentivazione lo stop è arrivato dal 53,40% delle azioni depositate. Non ci sarà un secondo tempo, la partita appare finita. Intesa Sanpaolo ha già ottenuto tutte le autorizzazioni e, entro dieci giorni, il prospetto dell'Offerta sarà approvato dalla Consob. Poi l'Opas di Intesa potrà partire. Per Siena si apre un nuovo capitolo.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

65,8%
LA PERCENTUALE DEL CAPITALE PRESENTE IN ASSEMBLEA



La sede del Monte dei Paschi di Siena

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 0006640 - S 29402 - L 1996 - T 1748

30-OTT-2026
da pag. 13 / foglio 1

Il Messaggero

Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Napoletano
Tiratura: 63845 Diffusione: 52069 Lettori: 652000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

«Per le banche centrali cruciali le nuove tecnologie di pagamento»

IL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA PANETTA INTERVIENE SULLE TRASFORMAZIONI PORTATE DALLE NUOVE TECNOLOGIE

IL RAPPORTO

ROMA «I pagamenti sono ora all'avanguardia della finanza» ed è «proprio nell'ambito dei pagamenti che le nuove tecnologie vengono introdotte per prime, prendono forma nuovi modelli di business ed emergono nuovi rischi. Le banche centrali non possono osservare questa frontiera da lontano: devono comprendere i cambiamenti mentre si verificano e, ove necessario, contribuire a orientarne il corso». Lo scrive il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, nell'introduzione a un rapporto della Bri, la banca dei regolamenti internazionali.

Per Panetta occorre «una visione più ampia del ruolo delle banche centrali. Nel sistema dei pagamenti del futuro, la solidità delle tecnologie sarà importante quanto la solidità dei bilanci. Le banche centrali dovranno dedicare alla tecnologia, ai dati, alla resilienza operativa e alla cybersicurezza la stessa attenzione che riservano ai mercati finanziari e alle nuove forme di intermediazione». E il governatore rileva quindi come servano «competenze tecnologiche più approfondite, che affianchino quelle economiche e giuridiche, nonché una maggiore integrazione tra le diverse discipline. Le banche centrali dovranno inoltre rafforzare la propria capacità di anticipare le vulnerabilità. E poiché i pagamenti — e i rischi a essi associati — oltrepassano sempre più spesso i confini nazionali, la cooperazione internazionale e il dialogo con il settore privato saranno essenziali».

«Ogni pagamento si basa su una promessa semplice ma esigente: che i fondi, una volta inviati, arrivino in modo sicuro, tempestivo e irrevocabile. Se tale promessa venga mantenuta dipende dalle regole, dalle procedure e dalle infrastrutture sottostanti del sistema dei pagamenti e, in ultima analisi, dalla moneta utilizzata per regolare i pagamenti. La fiducia nei pagamenti e la fiducia nella moneta sono inseparabili. È qui che inizia il ruolo delle banche centrali», sottolinea ancora Panetta. «Il panorama dei pagamenti sta subendo una profonda trasformazione - spiega ancora Panetta -. Questo rapporto affronta due domande fondamentali: cosa sta cambiando nell'ecosistema dei pagamenti e cosa deve essere preservato? Ciò che sta cambiando è la domanda di pagamenti più veloci, sempre attivi, digitali e transfrontalieri; gli attori coinvolti; e la tecnologia utilizzata per emettere, registrare, trasferire e regolare i crediti monetari. Ciò che deve essere preservato sono le fondamenta della fiducia nella moneta e nei pagamenti: l'unicità della moneta, la convertibilità alla pari e la definitività del regolamento, insieme alla liquidità, alla resilienza operativa e alle tutele che garantiscono sicurezza ed efficienza».

Infine Panetta rileva come «le minacce informatiche, le vulnerabilità operative e l'affidamento a fornitori di tecnologia terzi stanno diventando più rilevanti. La risposta politica dovrebbe quindi essere basata sul rischio e sulle funzioni, non sulla tecnologia: ciò che conta è come sorgono i rischi, chi li sopporta, come vengono gestiti e come si diffondono nel sistema finanziario».

R.Ec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede della Banca d'Italia in via Nazionale a Roma

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1996 - T 1748



30-OTT-2026
da pag. 2 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Deutsche Bank porta in Italia un fondo sul private equity secondario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

di Marco Capponi

Deutsche Bank cresce nei nei private market in Italia con la distribuzione in esclusiva nel Paese del fondo Cvc-Pesec Private Equity Secondaries, una soluzione di investimento sviluppata dal colosso Cvc e dedicata all'accesso al mercato globale del private equity secondario.

Il fondo è proposto da Deutsche Bank sul mercato italiano nell'ambito dell'offerta destinata alla clientela wealth management e sarà presto disponibile in altri mercati selezionati in Europa e Asia.

Si tratta di un veicolo lussemburghese aperto e a durata indeterminata, con una struttura evergreen che consente sottoscrizioni periodiche e mira a offrire agli investitori un'esposizione diversificata al mercato globale del private equity secondario.

La strategia punta a investire prevalentemente in operazioni secondarie di private equity, combinando l'acquisto di quote in fondi maturi con operazioni che consentono ai gestori di proseguire il percorso di creazione di valore di singoli asset o portafogli selezionati.

Altro elemento distintivo della soluzione è la possibilità di investire sin dall'avvio in un portafoglio già esistente e diversificato per geografie, settori e gestori. La strategia secondaria per sua natura consente inoltre agli investitori di acquisire esposizione a portafogli più maturi, offrendo quindi maggiore visibilità sugli investimenti sottostanti rispetto ai tradizionali fondi di private equity di nuova costituzione, oltre che un impiego del capitale potenzialmente più rapido.

Il lancio del comparto si inserisce nella strategia con cui Deutsche Bank punta ad ampliare l'accesso della clientela wealth alle opportunità offerte dai mercati privati. In Italia, questo approccio trova espressione nel modello della Bank for Entrepreneurs, la piattaforma per imprenditori, famiglie imprenditoriali e clienti ad elevata patrimonializzazione che mette a loro disposizione competenze di wealth management, corporate finance e investment banking.

«Questa iniziativa conferma l'impegno di Deutsche Bank a offrire agli imprenditori e ai grandi patrimoni un accesso qualificato ai principali gestori e alle strategie più innovative dei mercati privati», evidenzia Claudio Detti, co-head of private bank Italy, head of Bank for Entrepreneurs & Wm Italy di Deutsche Bank. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1748

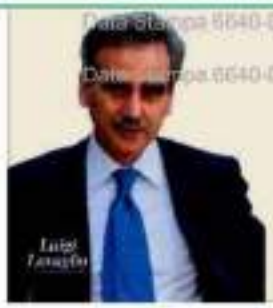


30-OTT-2026
da pag. 1-3 / foglio 1 / 2

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640



MA LOVAGLIO RESTA

L'assemblea Mps dice no alle ops e alla fusione con Mediobanca

Conti, Deugeni e Gualtieri a pagina 3

L'ASSEMBLEA DICE NO ALLE OPS E ALLA FUSIONE DI MEDIOBANCA, BOCCIATA ANCHE DA DELFIN

Mps, Lovaglio perde a testa alta

Ma il banchiere rivendica il rilancio di Intesa e avvisa: la partita sull'opas non è finita qui. E non si dimetterà

PAGINA A CURA DI CAMILLA CONTI, ANDREA DEUGENI E LUCA GUALTIERI

Luigi Lovaglio esce sconfitto ma a testa alta dall'ultima assemblea del Montepaschi indipendente. Di fronte alla bocciatura della strategia difensiva incardinata sulle due ops per Banca Generali e Banco Bpm, il banchiere ha rivendicato di aver già ottenuto un risultato concreto: il rilancio dell'offerta della banca guidata da Carlo Messina. Le operazioni, ha sostenuto l'amministratore delegato, «hanno impedito che il valore del Monte fosse considerato acquisito e hanno costretto l'offerente a migliorare la propria proposta». Un risultato, ha insistito Lovaglio, «che non deve essere oscurato dall'aritmetica assembleare», tanto più che la bocciatura era un esito «del tutto previsto». Il riferimento è all'aumento da 1 a 1,25 euro della componente in contanti dell'offerta di Intesa, che secondo il manager dimostra come la strategia di Mps abbia rafforzato il potere negoziale degli azionisti. «Senza la nostra iniziativa il confronto sarebbe rimasto fermo alle condizioni iniziali», ha osservato il banchiere.

Resta la sconfitta assembleare. Il primo stop è arrivato dalla parte straordinaria dell'assemblea, dove la proposta di fusione di Mediobanca è stata respinta con il 63,65% dei voti contrari, contro il 32,91% dei favorevoli e il 3,42% degli astenuti, ed è saltata di conseguenza anche la votazione sulle scissioni collegate all'operazione. «Ci ha sorpreso il cambio di rotta di Intesa Sanpaolo», ha osservato Lovaglio, ricordando che Ca' de Sass si era inizialmente mostrata favorevole all'integrazione con Piazzetta Cuccia prima di auspicarne la mancata approvazione. «Si pensava di poter giocare la partita, ma non abbiamo potuto farlo per l'ultimatum d'Intesa», ha aggiunto il ceo, riferendosi alla posizione assunta dall'offerente.

I soci hanno bocciato anche le due ops con cui Lovaglio puntava a contrastare l'iniziativa di Intesa. L'ops su Banco Bpm viene respinta con il 91,10% dei voti contrari, a fronte del 6,47% dei favorevoli. Analogo il risultato su Banca Generali, con il 90,90% di no e appena il 6,66% di sì. Il confronto si è svolto davanti a un'assemblea in cui era presente il 65,86% del capitale. Fra gli azionisti di maggior peso Delfin, con il 17,53%, e il gruppo Caltagirone, presente con il 12,66%, in calo dal 13,49% di maggio. BlackRock deteneva il 4,66%, mentre tra gli istituzionali è emersa Barclays con una partecipazione aggregata del 3,77%, composta per l'1% da azioni e per il 2,77% da derivati. Non hanno partecipato al voto il Tesoro e Banco Bpm, quest'ultimo azionista del Monte con il 3,74%.

I primi segnali contrari alla linea del vertice erano arrivati già nella parte ordinaria. L'assemblea ha respinto con il 53,8% dei voti contrari l'autorizzazione all'acquisto e alla vendita di azioni proprie e con il 53,33% la modifica dei sistemi incentivanti relativi agli esercizi 2023, 2024 e 2025. Sono passate invece le nomine dei due consiglieri di minoranza cooptati lo scorso 8 settembre: Gianluca Brancadoro, con l'89,78% dei voti favorevoli, e Alessandro Caltagirone, con l'86,81%.

Di fronte alla contrarietà dei soci, Lovaglio ha rivendicato il lavoro svolto alla guida della banca dal 2022. «Abbiamo mantenuto le nostre promesse», sostiene, ricordando le operazioni realizzate negli ultimi quattro anni. E ricorre a una metafora calcistica: «Qualche gol lo abbiamo fatto anche da calcio d'angolo», senza cambiare «le regole del campionato».

L'amministratore delegato non considera però chiusa la partita con Intesa. Il voto, avverte, è soltanto un passaggio e non un verdetto definitivo sul futuro del Monte. Restano da definire gli ef-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1997

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

fetti del procedimento Antitrust, gli eventuali correttivi imposti all'operazione e le adesioni all'offerta. E gli occhi restano puntati sul prezzo messo sul piatto da Intesa Sanpaolo e sulla possibilità che, in zona Cesarini, venga ulteriormente migliorato con un secondo rilancio in contanti.

Parlando con la stampa al termine dell'assemblea Lovaglio ha escluso che il voto equivalga a una sfiducia nei suoi confronti: «Siccome li hai fatti guadagnare alzando il prezzo dell'opas di Intesa, pensi che gli azionisti ti vogliono sfiduciare? Credo che sicuramente una buona parte degli azionisti abbia apprezzato il nostro impegno», ha concluso l'ad. (riproduzione riservata)





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1997

30-OTT-2026
da pag. 3 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Delfin dice no anche agli incentivi ai dipendenti

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640


Francesco Milleri Delfin

Delfin, la holding della famiglia Del Vecchio che di Mps è la prima azionista con il 17,53%, ha votato contro su tutto. Non solo, come da impegni presi con Intesa Sanpaolo, alle due ops su Banco Bpm e Banca Generali, ma anche alla fusione con Mediobanca. E, sembra, pure su alcuni punti in sede ordinaria sulla normale operatività della banca, come l'acquisto di azioni proprie per i programmi di assegnazione di azioni al personale e i nuovi sistemi di incentivazione del management. Uno dei principali azionisti - supporter ad aprile di Luigi Lovaglio, come la holding presieduta da Francesco Milleri - ha definito «inelegante» quest'ultima condotta. A una domanda ad hoc sul comportamento di Delfin il banchiere lucano non si è mostrato sorpreso. Ma a molti la linea di Delfin è sembrata incomprensibile. A differenza delle due ops, Ca' de Sass non aveva condizionato il proseguimento della sua offerta su Rocca Salimbeni all'ok alla fusione di Mediobanca in Mps, oltretutto già bollinata dalla Bce. E la holding, che in assemblea è stata rappresentata da Roberto Sacchi, docente di Diritto Commerciale all'università Statale di Milano, è stata decisiva ad agosto 2025 nello sbloccare le adesioni all'offerta del Monte su Piazzetta Cuccia consegnando pre-ritocco cash il corposo 29,4% della merchant. Ad aprile poi l'appoggio di Delfin alla lista Tortora, che ripresentava Lovaglio, ha cambiato a sorpresa le sorti del rinnovo delle cariche. Infine, secondo quanto riferiscono alcune fonti a *MF-Milano Finanza*, ad agosto Milleri avrebbe espresso giudizio favorevole alle due ops di Lovaglio. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1997



30-OTT-2026
da pag. 3 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Gli applausi e i fischi, così Siena ha vissuto il giorno più caldo

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

La standing ovation con cui la sala ha salutato la presentazione delle due ops da parte di Luigi Lovaglio ha riassunto il paradosso dell'assemblea del Monte dei Paschi: il calore della platea e la bocciatura arrivata dai grandi azionisti. Mentre i soci di peso, assenti fisicamente e rappresentati per delega, bocciavano le principali proposte del consiglio, a cominciare dalle due offerte pubbliche di scambio su Banco Bpm e Banca Generali, piccoli azionisti, sindacati e dipendenti si stringevano attorno all'amministratore delegato e al progetto di una Mps indipendente. Sul futuro della banca pesava intanto l'offerta di Intesa Sanpaolo.

Ogni intervento di Lovaglio è stato accompagnato da applausi e grida di «bravo». All'annuncio dei risultati da parte del presidente Cesare Bisoni sono invece arrivati fischi e mugugni. Il contrasto è affiorato negli interventi dei soci, tra parole come «svendita» e «finanza senza cuore». Qualcuno ha richiamato Cicerone con il «non nobis solum nati sumus», altri hanno affidato la propria contrarietà a un'immagine: «Se una banca viene divisa perde la propria anima». Più che sui concambi e sulle valutazioni finanziarie, il dibattito in sala si è concentrato sull'identità di Mps e sul timore di perderla. Un piccolo azionista ha fatto una colorita sintesi paragonando il Monte a un'azienda agricola: «Quando c'erano i contratti tra i mezzadri e il padrone, il fattore dava al padrone gli animali da far crescere, ecco Mps è simile a un maiale che Lovaglio ha fatto ingrassare ma alla fine il padrone se l'è preso e se l'è mangiato».

Pochi i volti noti tra i presenti. C'era Pierluigi Tortora, imprenditore del settore energetico che in primavera aveva sostenuto la ricandidatura di Lovaglio alla guida dell'istituto. Anche ieri è stato tra i pochi azionisti di rilievo a confermare apertamente il proprio appoggio al banchiere. Il sostegno della sala non è bastato a ribaltare gli equilibri di capitale, contrari al piano alternativo all'operazione di Intesa.

A schierarsi con Lovaglio è stata anche la Fondazione Mps ma il presidente Riccardo Coppini ha disertato l'assemblea chiamata a decidere sul futuro della banca. A rappresentare l'ente, titolare dello 0,2% del capitale, è il provveditore Marco Forte, munito di delega e senza un intervento previsto in aula. Un'assenza che arriva dopo le divergenze sulla strategia del Monte: Coppini aveva espresso un orientamento favorevole all'opas di Intesa, mentre la deputazione generale aveva sostenuto il progetto dell'amministratore delegato. Sullo sfondo si apre così un interrogativo sulla tenuta della presidenza: la distanza tra Coppini e i due organi di Palazzo Sansedoni rischia di indebolirne il ruolo di garante degli equilibri cittadini, proprio mentre si decide il destino della banca. (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1997



30-OTT-2026
da pag. 4 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Dalle banche italiane attese 7,3 miliardi di utili

Data Stampa 0040 Data Stampa 6640

di Francesca Gerosa

Le banche italiane si apprestano a chiudere il terzo trimestre con una pioggia di utili: complessivamente 7,278 miliardi di euro.

Paola Sabbione, analista di Barclays, nota che i fondamentali del settore sono solidi. Il tasso di crescita annuo composto dell'utile per azione rettificato previsto per i prossimi tre anni varia da +13 a +3%, senza considerare le operazioni di m&a non ancora concluse, «pertanto la crescita potrebbe essere anche superiore», indica l'esperta.

I costi su base stand-alone dovrebbero diminuire, mentre il cagr per il periodo 2025-2028 è pari a +7%. Anche la dinamica dei ricavi è positiva, con un tasso di crescita annuo del +12%.

E per quanto riguarda la valutazione, Sabbione mantiene un rating overweight su Unicredit (target price a 102,6 euro), Intesa Sanpaolo (target price alzato da 7,3 a 7,7 euro), Banco Bpm (target price aumentato da 17,2 a 16,2 euro) e Bper (target price aumentato da 16,3 a 17,1 euro).

Considerando il rapporto prezzo/utili e il cagr dell'utile per azione, Unicredit appare particolarmente interessante nel contesto europeo. Se invece ci si concentra sul total return yield, la maggior parte delle banche italiane presenta parametri di tutto rispetto, in particolare Intesa Sanpaolo (ritorni al 29,6% del capitale) e Unicredit (al 29,5%).

Con l'intensificarsi nelle prossime settimane del dibattito sulla Legge di Bilancio e in vista delle elezioni nel 2027 «è possibile che anche in Italia aumenti la percezione del rischio politico», avverte l'analista, che per Unicredit nel breve periodo si aspetta «una revisione al rialzo delle stime del consenso sugli utili e nel medio termine che gli sviluppi in Germania consentano all'istituto di attuare il piano *Uniock* in Commerzbank. Nel lungo periodo, infine, ritengo che la banca stia lavorando su più fronti in Italia e che queste iniziative possano rappresentare ulteriori catalizzatori positivi per il titolo Unicredit». (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1748



30-OTT-2026
da pag. 15 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Bancomat, in Eur.Bank entra Hercle

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

di Nicola Carosielli

Accordo fra Bancomat ed Hercle per far entrare la fintech italiana nel progetto Eur.Bank, la stablecoin di sistema denominata in euro. Come spiega una nota, l'adesione anticipa il lancio commerciale che a breve interesserà Eur.bank e rafforza lo sviluppo di un ecosistema dedicato, aperto, interoperabile e integrato con il sistema bancario.

L'iniziativa punta ad ampliare, una volta completato l'iter autorizzativo, le possibili applicazioni della stablecoin di Bancomat, integrando le competenze di Hercle, operatore autorizzato come Casp e Imel, e favorirne l'adozione da parte di banche, imprese e operatori.

L'effettiva applicazione garantirà di fatto un accesso completo a infrastrutture e servizi basati su blockchain, attraverso una rete fondata su regole condivise e ancorata al sistema bancario europeo. Hercle permetterà all'ecosistema Bancomat di estendere la portata della propria stablecoin in euro oltre i confini europei, collegandosi a pool di liquidità globali, controparti e mercati internazionali. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1620 - T 1748



QUOTIDIANO NAZIONALE

30-OTT-2026
da pag. 1-4 / foglio 1 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: 137439 Diffusione: 84577 Lettori: 875000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario



Il magnate ceco delle armi offre 30 miliardi

Assalto al 100% di Delfin Lmdv alza un muro: «Deve restare italiana»

Montanari e **Nitrosi** alle pagine **4** e **5**

Assalto a Delfin (e all'Italia)

Imprenditore ceco offre 30 miliardi Il no di Leonardo Maria Del Vecchio

«Il frutto del lavoro di mio padre deve restare un patrimonio del nostro Paese Partecipazioni rilevanti, non possono essere trattate come un asset qualsiasi»

di **Davide Nitrosi**
MILANO

«Il lavoro di una vita di mio padre deve restare un patrimonio dell'Italia». Leonardo Maria Del Vecchio, quartogenito del fondatore di EssilorLuxottica, è stato il primo ieri ad alzare un argine di fronte alla notizia che il magnate ceco delle armi vuole comprare Delfin, la cassaforte di famiglia che detiene partecipazioni in asset strategici per l'Italia, banche comprese.

Il colpo di scena nella saga del riassetto degli eredi Del Vecchio ha in effetti tratti inquietanti. Dopo anni di stallo e controversie fra i soci, è arrivata sul tavolo dell'ad di Delfin Romolo Basilico una lettera di cinque pagine datata 20 ottobre, firmata da Michal Strnad, il trentaquattrenne a capo del gigante delle munizioni e della difesa Czechoslovak Group (CSG), entrato lo scorso luglio anche in Pirelli.

Strnad offre 30 miliardi di euro per la holding, dopo aver pesato il valore patrimoniale netto (NAV) – stimato intorno ai 40 miliardi – scontato del 30%. La proposta è valida per trenta giorni e punta a comprare la totalità della holding, ma si accontenterebbe del 62,5% con il controllo gestionale.

La notizia che non è solo strettamente finanziaria. Oltre a possedere il 32,4% di EssilorLuxottica (valutata oltre 80 miliardi alla Borsa di Parigi e guidata dal ceo Francesco Milleri, a sua volta presidente di Delfin), la cassaforte detiene il 10% di Assicurazioni Generali, il 17,6% di Monte dei Paschi di Siena, il 2,7% di Unicredit e il 28% del gruppo immobiliare francese Covivio. Un portafoglio che garantisce un flusso annuale di dividendi superiore a un miliardo di euro ma che tocca asset strategici per il sistema Paese. E che arriva soprattutto ad Assicurazioni Generali, il maggiore player nel risparmio gestito italiano, che amministra attività per circa 900 miliardi di euro e che aveva in pancia, a inizio 2025, quasi 36 miliardi di Btp. Asset di interesse nazionale, come si può intuire.

Delfin è di proprietà dei sei figli di Del Vecchio (morto nel giugno di 4 anni fa), dell'ex moglie Nicoletta Zampillo e del figlio di lei Rocco Basilico. Finora la situazione, congelata in attesa di un accordo fra gli eredi, ha di fatto permesso che le partecipazioni rimanessero in mani italiane. Ora potrebbe cambiare tutto. Se Delfin passasse al magnate ceco, uscirebbero dal perimetro italiano, traducendosi in un indebolimento sostanziale del peso specifico industriale e finanziario nazionale.

Per questo la prima reazione di Leonardo Maria Del Vecchio è allarmata. «Come socio di Delfin, sono stato informato nei giorni scorsi dell'offerta – ha detto ieri sera –. Per anni ho lavorato con


il Resto del Carlino


Assalto a Delfin (e all'Italia)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1849 - T 1849_smart

QUOTIDIANO NAZIONALE
30-OTT-2026
da pag. 1-4 / foglio 2 / 3
Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: 137439 Diffusione: 84577 Lettori: 875000 (Data Stampa 000640)
DATA STAMPA
45°Anniversario

un solo obiettivo: fare in modo che quello che mio padre ha costruito in una vita, partendo dal nulla e con le sole sue mani, non finisse lontano dalla sua storia e dal suo Paese». L'imprenditore, a capo di Lmdv Capital ed editore di QN Media, ricorda come EssilorLuxottica sia «l'unico vero campione italiano nel mondo, la prova di cosa diventa il Made in Italy quando talento, lavoro e visione camminano insieme. Non può essere trattata come un asset qualsiasi».

Ma non è solo questione di cuore. «È una questione che riguarda tutto il Paese. Attraverso Delfin, la mia famiglia detiene partecipazioni rilevanti nel sistema bancario e assicurativo italiano. Sono presidi che devono restare stabili, trasparenti e al servizio delle istituzioni e dei risparmiatori italiani. Davanti a un'operazione di questa portata, è doveroso che la provenienza e la struttura dei fondi siano chiare, verificabili e sottoposte al pieno vaglio delle autorità competenti. Mi si possono rimproverare tante cose. Ma non di aver smesso, nemmeno per un giorno, di lavorare per proteggere e mettere in sicurezza ciò che mio padre ha costruito e che, in fondo, appartiene anche all'Italia. Continuerò a farlo, con i soci di Delfin che vorranno seguirmi, nel rispetto di tutti e con la determinazione di sempre. Anche davanti a me stesso».

Secondo alcuni media, il presidente di Delfin Milleri, sarebbe stato a conoscenza della lettera fin dall'inizio: un particolare che avrebbe irritato più di un socio. Ma al di là delle tensioni fra gli azionisti, e al muro alzato subito da Lmdv, l'operazione si scontra con altri paletti che possono ostacolarla. In base allo statuto lussemburghese della holding, le azioni sono riservate esclusivamente agli eredi e ogni modifica richiede un quorum dei voti. Non a caso Strnad ha posto come condizione vincolante la cancellazione di questo vincolo. Il magnate dovrà comunque fare i conti con i via libera di Bce, Ivass e soprattutto del governo italiano che potrebbe attivare il Golden Power per tutelare gli interessi nazionali.

LMDV media e il Fatto

LA DECISIONE



Salta l'offerta di acquisto

Per il no del Cda alla due diligence

Lmdv Media non promuoverà l'offerta di acquisto per la Società Editoriale Il Fatto ***(nella foto, l'ad Cinzia Monteverdi)*** dopo aver preso atto che il Cda non ha accolto la richiesta di due diligence e della volontà dei soci fondatori di non aderire all'opa. «La proposta nasceva da una convinzione immutata: l'informazione non si garantisce riducendo i costi ma investendo in tecnologia e in chi fa i giornali»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS9640 - S 29402 - L 1849 - T 1849_smart

QUOTIDIANO NAZIONALE
Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: 137439 Diffusione: 84577 Lettori: 875000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45°Anniversario



Leonardo Maria Del Vecchio, 31 anni, a capo di Lmdv Capital ed editore di QN Media

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1849 - T.1849_smart

QUOTIDIANO NAZIONALE

30-OTT-2026
da pag. 5 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: 137439 Diffusione: 84577 Lettori: 875000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

La scalata tentata da Lmdv e ora l'offerta di Strnad La lunga crisi della holding

Il tentativo di salire al 37,5% si è infranto tra i veti dei fratelli e il no del cda Ora i 30 miliardi del magnate ceco potrebbero diventare un prezzo di riferimento

LE PROSPETTIVE

Nella cassaforte con sede in Lussemburgo c'è un tesoro da oltre un miliardo di dividendi l'anno

MILANO

Due offerte che mostrano altrettante prospettive, completamente diverse, per disegnare il futuro di Delfin. Prima Leonardo Maria Del Vecchio mette sul piatto 3,5 miliardi per rilevare il 12,5% del fratellastro Rocco Basilico. Poi, il 20 ottobre, irrompe Michal Strnad: il magnate ceco arricchitosi con le armi (soprattutto grazie alla guerra in Ucraina) a capo del gruppo Csg, lancia l'offerta da 30 miliardi di euro per prendersi l'intera Delfin.

Il magnate di Praga bussa così alla porta di Delfin proprio mentre il quartogenito del fondatore tenta di ricucire faticosamente una maggioranza attorno a sé e un equilibrio tra i soci.

Finora ogni mossa si è infranta contro il muro dei veti familiari. Ed è esattamente su quelle crepe che il gruppo ceco ha piazzato la sua leva. Cogliendo la fase di incertezza della governance e dell'assetto di Delfin.

Dalla scomparsa di Leonardo Del Vecchio, il 27 giugno 2022, la cassaforte è senza un successore designato. Il testamento ha frammentato l'impero in otto quote identiche del 12,5%: la vedova Nicoletta Zampillo, i sei figli Claudio, Marisa, Paola, Leonardo Maria, Luca e Clemente, e Rocco Basilico.

In quella cassaforte che ha sede in Lussemburgo c'è un tesoro da oltre un miliardo di dividendi l'anno, ma la governance è stata di fatto congegnata per garantire una sorta di immobilità. E oggi che il consiglio, guidato da Romolo Bardin, gestisce le partecipazioni e utili, gli eredi continuano a restare divisi.

I tentativi di scalata di Leonardo Maria la scorsa primavera sono finiti in un vicolo cieco: il board aveva negato il patronage che avrebbe permesso all'erede di ottenere un prestito ponte per acquisire le quote dei fratelli Paola e Luca e salire così al 37,5%, diventando di fatto il socio di riferimento e sbloccando l'eredità.

Ora l'irruzione del miliardario ceco scompagina le parti in campo e i nuovi tentativi per trovare un'accordo fra gli eredi.

I 30 miliardi di Strnad valgono 3,75 miliardi a quota: più dei 3,5 offerti da Leonardo Maria, vicino ai 4 chiesti da Rocco Basilico. Per chi vuole uscire, l'offerta di Praga potrebbe diventare così il benchmark pubblico e ineludibile.

Certo, il tentativo di Strnad resta in salita, perché lo statuto crea comunque un percorso complesso. Ma il colpo politico è assestato. A fine marzo da Lussemburgo dovrebbe arrivare il via libera per spostare le quote di Leonardo Maria, Clemente e Rocco Basilico in veicoli societari personali per renderle così "bancabili": si potranno utilizzare come garanzia al fine di ottenere linee di credito e finanziamenti dalle banche. Passaggio importante sulla tavola del riassetto fino a oggi. Ora il "Papa straniero" ha messo nero su bianco un prezzo certificato alle quote: una mossa che potrebbe spezzare l'incantesimo del veto permanente capace di impedire ogni evoluzione della holding. Il risultato è che dopo quattro anni di faide e stop ai tentativi di costruire un riassetto insieme, l'unico punto su cui gli otto eredi rischiano di trovarsi d'accordo non è come governare l'impero, ma a quale prezzo cederlo.

dav.nit.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1849 - T 1849_smart



30-OTT-2026
da pag. 5 / foglio 2 / 2

QUOTIDIANO NAZIONALE

Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: 137439 Diffusione: 84577 Lettori: 875000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

L'intreccio che porta da Delfin ad Assicurazione Generali

Composizione dell'Azionario
Delfin S.a.r.l. (Ottobre 2026)



Principali partecipazioni
nel Portafoglio Delfin



Composizione dell'Azionario
Assicurazioni Generali





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1849 - T 1849_smart

QUOTIDIANO NAZIONALE
30-OTT-2026
da pag. 6 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: 137439 Diffusione: 84577 Lettori: 875000 (Data Stampa 000640)
DATA STAMPA
45°Anniversario

Gli scenari in Europa, i favoriti sono de Cos e Knot. Attenzione agli outsider

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Banca Centrale, veti sulla successione L'Italia punta sul candidato spagnolo

Ed ora che succederà alla Bce? Un fatto è certo: l'uscita anticipata della presidente apre una partita che riguarda la guida della politica monetaria e gli equilibri fra i governi europei. I favoriti, per ora, sono lo spagnolo Pablo Hernández de Cos e l'olandese Klaas Knot. Ma le trattative potrebbero premiare un terzo nome. La scelta spetterà al Consiglio europeo. Ogni candidato deve ottenere il sostegno di almeno 16 dei 21 Stati dell'Eurozona. Ciò significa, per esempio, che Francia e Italia dispongono insieme di una minoranza di blocco. Anche Germania, Paesi Bassi, Austria, Finlandia e due dei tre Stati baltici potrebbero riunire i numeri necessari per un veto congiunto. Hernández de Cos, ex governatore della Banca di Spagna e dal 2025 direttore generale della Banca dei regolamenti internazionali, è considerato più vicino alle colombe. Sostenne le misure espansive di Mario Draghi nel 2019, ma riconobbe poi il ritardo della Bce nel reagire all'inflazione. Knot, alla guida della banca centrale olandese fino al 2025, si è guadagnato sul campo una reputazione da falco. Criticò i tassi negativi e il rilancio degli acquisti di titoli nel 2019. Nel tempo ha però rivisto le proprie convinzioni, riconoscendo alla Bce un ruolo di prestatore di ultima istanza in un'unione monetaria ancora frammentata.

Il dossier più delicato sarà il rapporto fra lotta all'inflazione e stabilità finanziaria. Per l'Italia, esposta alle oscillazioni dei rendimenti, conteranno anche la capacità della nuova guida di rassicurare i mercati e la disponibilità a contrastare una frammentazione delle condizioni finanziarie. La presidenza si intreccia inoltre con altre due sostituzioni: Isabel Schnabel lascerà a gennaio e il mandato del capo economista Philip Lane scadrà a maggio. Secondo Nomura, la vicinanza delle uscite favorisce un accordo complessivo, con una figura tedesca al posto di Schnabel e una francese, potenzialmente una donna, per Lane. Un incastro nel quale peseranno provenienza geografica, orientamenti monetari ed equilibrio di genere.

Roma, secondo il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, non dispone di un candidato alla presidenza, ma potrebbe appoggiare un candidato spagnolo che offre maggiori garanzie per la tenuta del nostro debito. Macron chiede una transizione «ordinata ed equilibrata»: l'uscita prima delle presidenziali francesi gli consente di partecipare alla scelta. Ma proprio i possibili veti incrociati fra i partner dell'Unione potrebbero aprire la strada a un outsider, come prevede Nomura.

La partita per la successione, insomma, è appena all'inizio. Molti osservatori che conoscono la posizione francese sono convinti che Macron voglia indicare il prossimo capo economista della Bce, considerato probabilmente il ruolo più importante dopo quello del presidente. Ma questo potrebbe complicare le prospettive di Hernández de Cos: assegnare entrambi gli incarichi principali a Paesi dell'Europa meridionale potrebbe risultare difficile da accettare per i membri settentrionali dell'Eurozona. Altri sottolineano che la vicepresidenza è già occupata dal rappresentante di un piccolo Paese, il croato Boris Vujcic, e che sia lui sia Knot sono economisti tendenzialmente più vicini ai falchi: una combinazione che potrebbe non essere accettabile per tutti i leader dell'area euro.

Antonio Troise

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Lagarde sceglie la Francia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1849 - T 1849_smart

30-OTT-2026
da pag. 1-20 / foglio 1 / 2

QUOTIDIANO NAZIONALE

Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: 137439 Diffusione: 84577 Lettori: 875000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

L'assemblea spiana la strada all'Opas di Intesa



Bocciata la fusione Mps-Mediobanca Lovaglio sconfitto su tutti i fronti

Marchesano a pagina **20**

Mps-Mediobanca, fusione bocciata

Lovaglio sconfitto su tutti i fronti

Contro il piano anti-scalata oltre il 90% dei soci. Il manager senese: «Ma la strada di Intesa è ancora lunga

LE ALLEANZE

I grandi azionisti Delfin, Caltagirone e Benetton di fatto hanno determinato la nuova traiettoria del Monte dei Paschi

di **Mariarosaria Marchesano**

SIENA

Per il banchiere Luigi Lovaglio è stata una sconfitta su tutta la linea. Per il territorio di Siena un "tradimento". Per il gioco del mercato, è andata come doveva andare. I grandi soci – Delfin, Caltagirone e Benetton – hanno di fatto determinato la nuova traiettoria per il futuro del Monte dei Paschi di Siena bocciando non solo il piano di Lovaglio per contrastare l'offerta di Intesa Sanpaolo, ma anche la fusione con Mediobanca, che avrebbe rappresentato l'epilogo della storica scalata.

«L'ultimatum di Intesa all'inizio del mese ha cambiato il corso dell'assemblea di Mps», ha lamentato Lovaglio quando tutto è finito e ha visto sgretolarsi il disegno di una Montepaschi più grande, forte e autonoma, in grado di fare concorrenza ai colossi nazionali. Una visione che ha entusiasmato dipendenti, sindacati ed enti locali, ma che ha dovuto fare i conti con le manovre e le alleanze mutevoli della grande finanza. «La strada che deve percorrere Intesa è ancora lunga», ha aggiunto sibillino Lovaglio, riferendosi esplicitamente a possibili paletti che l'Antitrust potrebbe opporre all'avanzata di Intesa. Intanto, l'assemblea di Siena, che ha visto la partecipazione del 65,86 per cento del capitale, si è espressa in modo inequivocabile sulle sue proposte: l'ops su Banco Bpm è stata respinta dal 91,1 per cento dei voti presenti e quella su Banca Generali dal 90,9 per cento.

Meno drastica la bocciatura della fusione tra Mps e Mediobanca che ha raccolto il voto contrario del 63,65 per cento del capitale. L'analisi a freddo di questi numeri fa capire due cose. La prima è che Delfin, che proprio sulla fusione ha nutrito fino all'ultimo dei dubbi, ha fatto una scelta di campo: si è schierata dalla parte di Intesa Sanpaolo in virtù degli accordi che porteranno la holding della famiglia Del Vecchio a diventare socia di Intesa Sanpaolo grazie all'adesione alla sua opas. La seconda è che i fondi d'investimento hanno abbandonato Lovaglio e seguito la scia dei grandi soci per quanto riguarda il suo piano di difesa da Intesa, ma lo hanno in buona parte sostenuto sulla proposta di aggregazione Mps-Mediobanca, che ha ottenuto il voto favorevole del 35 per cento del capitale. Nel mondo degli investitori istituzionali, infatti, la fusione è stata considerata in modo positivo per la capacità di generare sinergie tra le due realtà.

Ma è un progetto che nella realtà ha preso un'altra direzione. Lo scenario del risiko bancario è profondamente cambiato dalla scalata a Mediobanca dello scorso anno e sono cambiati gli equilibri anche dopo il ribaltone dell'assemblea di aprile che ha riportato Lovaglio alla guida del Monte dei Paschi, dopo che era stato estromesso su pressione di Caltagirone. In quella circostanza, Delfin è stata determinante per dare continuità ai piani di Lovaglio per il futuro di Mps. Adesso, nella prospettiva che sarà Intesa Sanpaolo a inglobare la banca senese, i grandi soci trovano più lineare che sia Messina a occuparsi dell'architettura societaria.

Passato, presente e futuro si sono intrecciati nell'assemblea senese con Lovaglio che si è mostrato ancora motivato a mantenere la posizione di arrocco. Nel suo discorso di tredici pagine che ha aperto l'assemblea di ieri, il banchiere ha rivendicato di avere realizzato «l'impossibile» in quattro anni riferendosi sia al fatto di avere risanato l'ex disastrato Montepaschi sia a quello di avere realizzato la conquista di un santuario della finanza come Mediobanca. In più, ha voluto ricordare che esistevano «tutti gli ingredienti che avrebbero fatto del Monte il vero grande competitor di Intesa».

La convinzione del banchiere è che il voto di ieri deve essere let-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS9640 - S 29402 - L 1849 - T 1849_smart

QUOTIDIANO NAZIONALE
Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: 137439 Diffusione: 84577 Lettori: 875000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

to nel contesto nel quale si è formato e cioè dopo l'ultimatum di Intesa Sanpaolo «che ha compresso lo spazio per un confronto tra più opzioni alternative».
Per Lovaglio, senza quell'aut aut, la partita sarebbe ancora aperta e in ogni caso proprio avere proposto un progetto alternativo, con le due offerte su Bpm e Banca Generali, avrebbe spinto Messina a rialzare il prezzo della sua offerta.
Con i "se" e i "ma" non si fa la storia soprattutto sul tavolo del risiko bancario, che da due anni a questa parte sta ridefinendo gli assetti della finanza italiana e che Lovaglio ben conosce avendo proprio lui dato il via alle danze con l'offerta su Piazzetta Cuccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Messina, 64 anni, ceo di Intesa Sanpaolo



Luigi Lovaglio, 71 anni, ad di Monte dei Paschi di Siena

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS9640 - S 29402 - L 1849 - T 1849_smart

30-OTT-2026
da pag. 38 / foglio 1 / 2

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 109075 Diffusione: 123028 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640
Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Mps, Lovaglio battuto dai soci solo applausi passa la linea di Intesa

Bocciate le due offerte su Banca Generali e Bpm così come la fusione con Mediobanca. Ma l'ad resta: "Il lavoro non è finito"

dal nostro inviato
ANDREA GRECO
SIENA

L'ad Luigi Lovaglio ci mette la faccia e il cuore, ma i suoi grandi azionisti guardano altrove. In sei ore di assemblea i soci bocciano nettamente i punti proposti al voto dell'assemblea Mps: non solo le due offerte pubbliche di scambio su Banco Bpm e Banca Generali, varate per rispondere alla scalata di Intesa Sanpaolo, ma anche la fusione con Mediobanca, già approvata dalla Bce e in parte realizzata. Il 3 ottobre, però, Ca' de Sass aveva auspicato un esito diverso, perché la fusione di Piazzetta Cuccia con Mps costa 600 milioni, mentre Intesa mira a unire Mediobanca col suo marchio Imi. La fusione sognata da Lovaglio, per ora, «non avrà esecuzione», come si legge in una nota di Mediobanca, nella cui parallela assemblea ieri Mps - socio all'86% - l'ha approvata.

«È andata esattamente come avevamo previsto - ha detto Lovaglio al termine -, ma questa votazione è solo un passaggio, non il verdetto finale sul futuro del Monte. C'è ancora una strada lunga da percorrere». Il primo passo, a inizio novembre, sarà la pubblicazione del prospetto dell'Opas, al vaglio della Consob: «Lo leggeremo e vedremo come delinea l'operazione, poi il nostro cda dovrà fare il comunicato dell'emittente», ha detto Lovaglio. In seguito, e più importante, arriverà il parere dell'Antitrust: «Solo allora sarà più chiaro il perimetro effettivo dell'operazione, gli eventuali correttivi e le condizioni su cui gli azionisti saranno chiamati a decidere», ha aggiunto. Per il tenace manager, « la partita decisiva si giocherà sulle condizioni effettive dell'Opas e sul livello di adesione». E agli azionisti Lovaglio ha detto chiaro che «il lavoro non è finito», dopo quello fatto finora da lui e dal cda, senza il quale «difficilmente Intesa avrebbe migliorato di 800 milioni la sua offerta». Anche per questo Lovaglio non ha la minima intenzione di passare la mano: e il presidente Cesare Bisoni ha bollato come «invenzioni giornalistiche» le voci sulle dimissioni dell'ad.

A Siena era presente il 65,86% del capitale, ma mentre i piccoli azionisti locali intervenivano plaudenti - o già nostalgici - lodando il risanatore della banca, i grandi soci silenti cassavano ogni suo progetto passato e futuro, in asse con i fondi del mercato a ciò consigliati dagli advisor sul voto Iss e Glass Lewis. La fusione con scorporo di Mediobanca ha avuto il 63,65% di no presenti, il 32,91% dei sì e il 3,4% di astenuti. Più sonora, come previsto dopo l'aut aut di Intesa, la bocciatura dei tre punti che avrebbero prodotto la decadenza dell'Opas da 31,4 miliardi autorizzata dalla Bce martedì. L'Ops su Banco Bpm ha incassato il no del 91,1% del capitale presente, a favore il 6,47% e astensioni al 2,41%. Quella su Banca Generali ha visto il 90,9% contrario, il 6,66% di sì e il resto astenuti. Simile esito per la riduzione del capitale proclive all'extracedola da 4 miliardi ai soci Mps (3 miliardi in azioni Generali), respinta dal 90,73% delle quote presenti, con il 6,83% di sì e astenuti al 2,42%. L'unico punto approvato è stata la cooptazione di Gianluca Brancadoro consigliere indipendente (89,7% di sì) e di Alessandro Caltagirone come "non indipendente", con l'86% di sì; due nomi tuttavia ostili a Lovaglio, come tutti i sette membri della "lista del cda" eccetto Corrado Passera. Cassate, ieri, perfino la richiesta di acquistare e vendere azioni proprie Mps e le modifiche agli incentivi 2023, 2024 e 2025 ai manager Mps. Non è stato neanche votato, invece, il passaggio del 13,3% di Generali da Mediobanca a Mps, perché connesso alla cedola straordinaria, poi cassata.

La saga ricomincia settimana prossima: a giorni è previsto il via libera Consob al prospetto di Intesa, che martedì presenta i conti trimestrali, mentre giovedì si riunisce il cda del Monte, che li diffonde il 7 novembre. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1600 - T 1619

